

# Stato e società tra antichi e nuovi regimi.

## Alcuni esempi dal Friuli Occidentale ottocentesco

di Pier Carlo Begotti

### 1. Epoche nuove

Avevano un bel dire, i sovrani restauratori del 1815, che tutto sarebbe tornato come prima, ma in realtà il periodo della Rivoluzione francese e dell'Impero napoleonico non fu affatto una parentesi nella storia, ma si tradusse in uno spartiacque nella storia stessa, assieme a tanti altri avvenimenti (traumatici per gli antichi sistemi) che erano iniziati almeno con la Rivoluzione americana. Nell'ordinamento precedente, l'organizzazione istituzionale era infatti retta da poche oligarchie ereditarie, basate sul possesso fondiario o sull'attività mercantile, che gestivano in regime di monopolio il potere economico, sociale, politico e giudiziario, occupando inoltre le gerarchie della Chiesa. La cesura rivoluzionaria francese fece invece perno sul 'popolo', fatto coincidere con la 'nazione', senza privilegi di casta all'interno, in cui le differenziazioni sociali si sarebbero create dalle sole attività umane, dal lavoro, dall'emergere degli individui capaci e meritevoli, in un nuovo spirito 'borghese' che fondava il suo essere sulla proprietà privata e sull'iniziativa economica, industriale, artigianale, mercantile e sull'investimento in agricoltura.

Alcuni documenti relativi a diverse località del Friuli Occidentale, compresi tra i decenni che vanno dalla fine del Settecento fino alla seconda metà dell'Ottocento, ci aiutano a capire come il cambiamento sia stato profondo, seppure non si sia sempre trattato di discontinuità rivoluzionaria, ma spesso di lenta e quasi impercettibile evoluzione. In modo particolare, è interessante notare ciò che avvenne nei rapporti tra Stato e società, ammesso che di 'Stato' si possa parlare per le istituzioni pubbliche precedenti all'età contemporanea o tardo moderna, come hanno messo in evidenza diverse scuole di pensiero<sup>1</sup>.

Un dato, in ogni caso è certo: le antiche delimitazioni amministrative e la collocazione geopolitica del territorio, tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, mutarono per sempre. In precedenza, infatti, la provincia che si chiamava «Patria del Friuli» era proiettata, nell'ambito della Repubblica di Venezia, in una dimensione solo in parte mediterranea e soprattutto centroeuropea, oltre che porta verso i Balcani, collegandosi in quest'ultimo parametro a quella porzione del Friuli che formalmente dal 1500 era inglobata nei domini asburgici. L'entrata del Friuli ex veneziano, durante il periodo napoleonico, in uno Stato denominato per la prima volta «Regno d'Italia», spostò invece l'orientamento verso l'area mediterranea, che si accentuò dopo la sua annessione al Regno sabauda (1866). Al proprio interno, il territorio fu diviso, assegnando il Portogruarese alla provincia di Venezia e altri luoghi alle province di Treviso o di Belluno (Meduna, Lorenzaga, Sappada). Al

tempo stesso, in età napoleonica furono scardinate le antiche delimitazioni dei villaggi in giurisdizioni, aggregandoli in municipalità: in pratica, gli attuali Comuni, con i propri confini (salvo aggiustamenti), nacquero in quel periodo e furono mantenuti sia dagli Austriaci, sia poi dalle autorità italiane.

## **2. Proprietà, libertà e ordine**

Nel romanzo storico *Le confessioni di un ottuagenario* (o *Confessioni di un italiano*) Ippolito Nievo descrisse perfettamente il passaggio dal vecchio al nuovo regime, dando un quadro esatto, con punte felici di ironia, della decadenza politica e del chiuso conservatorismo della Repubblica di Venezia anche nei più piccoli castelli e villaggi della provincia<sup>2</sup>. Mise in luce la contemporanea emersione di altre e più giovani forze sociali, culturali ed economiche, tanto nella Dominante che nelle periferie, dove per tutto il Settecento era maturata una coscienza critica che proponeva riforme, progresso, svecchiamento delle strutture. Queste *élites*, assieme ad alcuni esponenti delle antiche famiglie, seguirono almeno nei primi tempi la rivoluzione napoleonica, impegnandosi nella costruzione di quel nuovo ordine, che voleva essere di libertà, di eguaglianza, di democrazia, di fratellanza e che divenne il modello a cui si ispirarono tutti i successivi sommovimenti ottocenteschi. In tante parti del libro sono ambientati fatti e scene della porzione occidentale della Patria del Friuli, tra il castello di Fratta e la terra di Cordovado, a cui appartenevano personaggi divenuti leggendari come lo Spaccafumo.

La sua figura di brigante buono, di fuorilegge che suo malgrado era stato messo al bando dal consorzio civile, anzi, che aveva l'appoggio del popolo poiché all'inizio delle sue disgrazie c'era un atto di ribellione contro l'ingiustizia subita da una donna, sarebbe stata combattuta anche dal nuovo regime 'democratico', che annoverava tra i suoi principi anche il diritto alla proprietà privata, trattandosi in ultima istanza di una rivoluzione borghese che nell'abbattere i vincoli signorili, feudali, corporativi dell'antico regime, stabiliva la libertà di impresa, di iniziativa, di produzione e scambio delle merci. Non a caso, nella Francia rivoluzionaria furono repressi violentemente tutte le istanze radicali di orientamento comunista, da Babeuf a Buonarroti.

Molto esplicito è il proclama del 2 agosto 1797 della Municipalità di Cordovado (scoperto e pubblicato da Andrea Battiston), che inizia proprio con le parole «*Se mai in ogni tempo principal cura d'ogni ben regolato Governo deve essere stata la Comun Sicurezza delle proprietà [...]*», come si legge nel *Documento n. 1* qui ripubblicato<sup>3</sup>. Per raggiungere i suoi scopi, la nuova Municipalità faceva perno ancora sui vecchi ordinamenti, la rete parrocchiale da un lato, l'organizzazione civile delle 'vicinie', dei piccoli 'comuni' e delle 'ville', mantenendo inoltre in vita tutto l'apparato normativo veneziano riguardante la pubblica sicurezza, il rispetto delle proprietà, la repressione, pur con un inedito impulso alla collaborazione e alla creazione di una qualche forma di coinvolgimento e di consenso delle masse popolari attive (lasciando fuori ladri, fannulloni, perditempo, fuorilegge).

Il trapasso dal vecchio al nuovo regime doveva, in definitiva, avvenire senza eccessi e inutili scompigli, soprattutto perché la base sociale della 'Democrazia' era individuata nei ceti possidenti,

negli artigiani, nei commercianti, negli imprenditori, in una parola in coloro che erano proprietari attivi di beni, che sfruttavano economicamente (a differenza della passiva aristocrazia dominante fino ad allora), accrescendo così il benessere e la ricchezza individuali e collettive, delle famiglie e della 'Nazione', questo inedito concetto che dalla Francia si propagò ben presto in tutta Europa. La 'Nazione', intesa come unità di popolo che abita in un territorio, ha una storia, una cultura e una lingua comuni, che persegue un medesimo fine, divenne nell'Ottocento l'entità da costruire dentro i confini di uno Stato che la racchiudesse interamente. In Italia, questo movimento prese il nome di 'Risorgimento'.

### **3. Politiche sociali, politiche nazionali**

Con il Congresso di Vienna (1815) il Friuli ex veneziano era divenuto una provincia dell'austriaco Regno Lombardo Veneto. Tuttavia sentimenti di libertà, uguaglianza, abolizione degli antichi vincoli e costruzione di moderni Stati non andarono perduti. Sebbene fossero state coinvolte soprattutto le *élites*, anche una parte della popolazione partecipò al lungo processo che portò, il 17 marzo 1861, alla proclamazione del Regno d'Italia, retto dai Savoia. Sappiamo che le tendenze 'patriottiche', come allora venivano denominate, interessarono anche la storia locale, sia nei ceti nobili e borghesi, sia tra le classi popolari. Varie erano le ispirazioni di coloro che ebbero coscienza di questo, ma in complesso si può dire che la volontà di concorrere all'unificazione degli Stati presenti allora in Italia si accompagnò a idee di cambiamento, di progresso, di modifica degli assetti esistenti e questo anche in chi partecipò al moto risorgimentale da posizioni conservatrici e moderate.

Tra i contadini (gli operai erano ancora pochi), nella prima metà dell'Ottocento correvano propositi di superamento della generale miseria che assillava nelle campagne, pur mantenendosi un lealismo e un rispetto per le autorità e i governanti, che erano retaggio di secoli di sottomissione e di una educazione che faceva intendere l'autorità come uno strumento dei disegni divini. Nell'antico regime, le comunità avevano avuto a disposizione terreni comuni per falciare l'erba, far pascolare gli armenti, raccogliere la legna; la progressiva privatizzazione di tali spazi aveva da un lato reso produttivi quei suoli, ma dall'altro lato aveva impoverito coloro che traevano da essi una fonte di sostentamento. Così, spontaneamente o in maniera organizzata molti contadini del Veneto e del Friuli avevano occupato le terre, in contrasto proprio con quei proprietari che volevano applicare all'agricoltura nuove tecniche e trarre maggior profitto dalla coltivazione: spesso, si trattava di persone e famiglie che parteggiavano apertamente per la causa italiana. Per questo, molti contadini inneggiavano a Francesco Giuseppe (imperatore d'Austria), individuando nella casa regnante una entità alleata. Del resto, tanto nelle campagne che nelle città si giocava, in Friuli, la partita decisiva, che fu combattuta anche tramite gli strumenti della cultura, della comunicazione, della propaganda. In questo, ebbero un ruolo uomini come il conte Gherardo Freschi.

Fondò e diresse il settimanale «L'Amico del Contadino», che uscì a San Vito tra il 1842 e il 1848, venendo stampato in una tipografia (e casa editrice) che fece uscire oltre 300 titoli. L'impresa venne chiusa nel 1848 a seguito dei moti rivoluzionari della primavera e dell'estate, cui Freschi aveva

partecipato attivamente, tanto che trovò riparo fuori dal Lombardo-Veneto. Nel 1846 aveva intanto organizzato l'Associazione Agraria Friulana, divenendone subito presidente; «L'Amico del Contadino» ne costituì per un biennio l'organo di stampa, con la dicitura di «*Foglio settimanale di agricoltura, d'industria, di economia domestica e pubblica, e di varietà ad uso dei possidenti, dei curati e di tutti gli abitatori della campagna*». Il periodico mantenne la caratteristica di un giornale popolare, con l'intento di far conoscere e divulgare le conoscenze tecniche, scientifiche, economiche per favorire il progresso in agricoltura: «*Io sono persuaso che l'istruzione popolare, la quale non si occupi che a sviluppare le cognizioni utili agli interessi materiali del popolo, provveda assai meglio alla moralità che non l'istruzione morale immediata, per la ragione che il dissesto economico è già causa grandissima di corruttela, e la miseria o istiga al delitto, o prostra l'animo in turpe ozio, il quale se non è delitto egli stesso, è certo generatore di male azioni; laddove una agiatezza conduce all'industria, alla pace dei pensieri e degli affetti, e per conseguenza alla moralità*». Iniziava così l'editoriale del primo numero (2 aprile 1842). Un avviso del 23 ottobre 1847, per esempio, annunciava che «*Si terranno anche nell'anno Scolastico 1847-48 le Istruzioni Elementari de' giovani villici ed artigiani nella Scuola Festiva di San-Vito, [...] S'invitano quindi tutti quelli che vogliono profittare di tale gratuito ammaestramento a volersi iscrivere dal giorno 4 a tutto il 13 venturo Novembre presso l'Ufficio della Direzione della Scuola Maggiore, avvertendo che le lezioni avranno principio col giorno 14 Novembre del corrente anno*». E a proposito di scuola, nel periodo austriaco Cordovado era sede di un Ispettorato (ve n'erano 15 nella parte occidentale della Provincia di Udine soggetta alla Diocesi di Concordia), con competenza su 8 parrocchie; nel 1862 funzionavano 7 scuole minori (che davano la prima istruzione) per i soli maschi, con 332 alunni in totale.

Attraverso «L'Amico del Contadino», Freschi si rivolgeva ai proprietari, ai contadini, al clero, ai notabili, insistendo molto sull'educazione di chi operava nelle campagne, che continuavano a formare la fonte primaria della produzione e del reddito: «*In una nazione pertanto che fonda la sua principale ricchezza sui prodotti della terra, l'industria agricola è la prima base degli interessi materiali*» (2 aprile 1842). Ma non trascurò il lavoro, che stava emergendo, nell'industria e nell'artigianato, pubblicando per esempio un suo articolo con l'esplicito titolo di *Si dia all'operaio il prezzo delle sue fatiche* (18 aprile 1846). Nato nel 1804, Gherardo Freschi morì nel 1893.

La sua figura emerse tra coloro che scelsero di lottare per l'unità politica dei diversi territori italiani, poiché univa al *patriottismo* un impegno di riforma sociale e di progresso, pur rimanendo legato alla sua classe e al suo ruolo di possidente. Al pari di Ippolito Nievo (che espresse le sue idee in scritti come il *Frammento sulla rivoluzione nazionale* del 1860-1861), Freschi credeva che bisognasse conquistare alla causa le masse popolari espandendone l'educazione, allargandone i diritti, sviluppando l'agricoltura e l'industria. A seguito delle insurrezioni del 1848, che avevano portato per qualche mese il Friuli ex veneziano fuori dai domini austriaci, il conte Freschi fu esiliato e poté rientrare in patria solo dopo il 1866. Nel 1871 e fino al 1882 fu sindaco di Cordovado. Sperimentatore di nuove tecniche in campo agricolo, impegnato nella cultura e nelle attività sociali,

diffuse in particolare l'allevamento del baco da seta, individuando in tale settore uno degli ambiti fondamentali per lo sviluppo economico della regione.

#### **4. Il vivere quotidiano tra burocrazia, controllo e benessere pubblico**

Nella prassi amministrativa, l'apparato austriaco accentuò la burocratizzazione del vivere quotidiano, già presente nei precedenti regimi, organizzando capillarmente diversi aspetti della realtà sociale, individuale e collettiva. In questo atteggiamento confluivano varie motivazioni e si univano interessi ben precisi: esigenze di ordine pubblico, di controllo politico, di reperimento di risorse attraverso il prelievo fiscale, di difesa militare e poliziesca, di mantenimento della salute dei sudditi (comunità, singoli, classi al potere).

Un dettagliato *Regolamento per le malattie epidemiche e contagiose* del 1855<sup>4</sup> dettava norme di igiene pubblica molto precise, imponendo prescrizioni severe e minuziose per medici e chirurghi, enti locali, per i rappresentanti del governo, per gli ospedali sia ordinari sia straordinari (allestiti in casi di emergenza), per le carceri, per le disinfezioni e per le ispezioni. Il documento mostra da un lato l'efficienza dell'organizzazione amministrativa austriaca, poiché fin dal primo insorgere delle epidemie e dei contagi scattava l'allarme attraverso la mobilitazione del personale sanitario e delle organizzazioni statali di base; dall'altro, mostra l'inquadramento dei corpi sociali, dei Comuni e delle Province dentro una istituzione imperiale complessa e onnipresente. Dietro le preoccupazioni per il benessere e la salute, si celavano però anche questioni di ordine pubblico e di sicurezza sociale, come recita l'art. 37 (nelle *Disposizioni generali*), in cui si impone di vigilare sempre e soprattutto all'insorgere di sospetti di malattie «*nei paesi esteri confinanti*», affinché «*non entrino in questo stato vagabondi ed accattoni forestieri*», che sarebbero stati rispediti ai loro Paesi se sani oppure ospedalizzati, se ammalati. Parimenti (art. 38), nei casi di contagio in un territorio, «*sarà severamente proibito di ammettere nelle stalle del medesimo (ove si radunano i villici all'inverno) vagabondi ed accattoni, ancorché appartenenti al Comune stesso, come neppure persone ammalate di qualunque malattia ed anche convalescenti*». Si noti che nelle stalle venivano regolarmente ospitati anche i pastori della transumanza, che tra l'autunno e la primavera scendevano numerosi nelle pianure del Friuli dai monti del Veneto e del Trentino.

Anche i mercati erano soggetti a particolari autorizzazioni: ne è un esempio la fiera annuale che si teneva a Maron di Brugnera, da tempo immemorabile, la prima domenica di luglio. I manifesti che annunciavano l'evento e che recavano le dovute concessioni, compresa la franchigia per le merci vendute, accennano alle disposizioni di ordine pubblico e di disciplina sanitaria. La cosa interessante è che il medesimo avviso, contenente lo stesso testo (con i richiami quindi alle disposizioni emanate dalle autorità austriache) vennero affissi anche dopo il 1866, quando Maron apparteneva al Regno d'Italia.

#### **5. Libera Chiesa in libero Stato**

La nota formula attribuita a Cavour, che riassumeva in uno slogan il nuovo rapporto che si voleva instaurare tra politica e religione, «*Libera Chiesa in libero Stato*», sintetizzava il principio di 'laicità'

che avrebbe dovuto caratterizzare il nuovo Stato italiano. In realtà, tale concetto si sarebbe concretizzato in maniera definitiva solo nella Costituzione repubblicana entrata in vigore nel 1948, ma per le particolari situazioni storiche in cui maturò il Risorgimento, tra il Regno dei Savoia e il Vaticano intercorsero relazioni a volte burrascose e a volte di collaborazione ideologica. In ogni caso, si era ben lontani dalla prassi della religione cattolica intesa come *instrumentum regni* che era stata perseguita dai Veneziani prima e, soprattutto, dagli Austriaci poi.

L'impero viennese, infatti, fin dai tempi di Maria Teresa e del figlio Giuseppe, anzi, in modo particolare ai tempi di Giuseppe, attraverso una serie di riforme aveva soppresso alcune istituzioni ecclesiastiche e aveva assoggettato la Chiesa alla propria azione politica, trasformando i sacerdoti in veri e propri funzionari di Stato. Nel Lombardo Veneto a essi era stata assegnata, per esempio, la pubblica istruzione elementare, la tenuta dell'anagrafe civile e delle liste di leva, la cura delle vaccinazioni e delle commissioni di assistenza e beneficenza, la compilazione e l'aggiornamento degli elenchi dei poveri. A questa azione di controllo capillare del territorio si univa quella di propagatori delle decisioni del regime, di esaltazione delle virtù imperiali, di presidio dell'ideologia monarchica.

Il governo napoleonico aveva inciso nel campo religioso, giungendo – nei pochi anni di amministrazione diretta delle province già veneziane – a risultati per certi versi nuovi e per certi versi di continuazione delle strade fino a lì intercorse. In particolare, per il Dipartimento del Tagliamento in cui era incluso il Friuli Occidentale, valgono le conclusioni di una giovane studiosa, Elena Pessot: *«La soppressione delle corporazioni religiose e delle forme di aggregazione religiosa non sottoposte a giurisdizione vescovile, la laicizzazione dell'educazione e dell'assistenza, la razionalizzazione e la burocratizzazione delle strutture organizzative ecclesiastiche trasformarono la Chiesa da forza autonoma e concorrente dello Stato a forza al servizio dello Stato. "Stato laico" e "Chiesa statalizzata" furono il risultato della riforma napoleonica delle strutture ecclesiastiche. Una riforma caratterizzata dalla drasticità e dalla unilateralità dei provvedimenti e 'subita' dalla Chiesa [...], ma non fine a se stessa: l'obiettivo da realizzare anche in questo caso fu l'organizzazione di uno Stato moderno ed efficiente nelle strutture ed impegnato attivamente nella promozione dello sviluppo culturale e civile. In tale Stato la Chiesa di antica concezione non poté sussistere. Le strutture ecclesiastiche furono ammodernate: lo Stato entrò a pieno titolo in settori (educazione, beneficenza, assistenza) da sempre gestiti dalla Chiesa (processo di laicizzazione) e la Chiesa secolare, diventando a tutti gli effetti strumento di governo, venne inserita attivamente nella gestione amministrativa dello Stato (processo di statalizzazione della Chiesa), traendone indubbiamente dei vantaggi sul piano economico-gestionale»<sup>5</sup>.*

Lo strettissimo legame tra Stato e Chiesa (il connubio 'trono' e 'altare', come si diceva allora) nel Lombardo Veneto si manifestava in molte forme, tra cui il diretto coinvolgimento dei parroci nella vita pubblica: era loro compito compilare (con assoluto arbitrio) le liste dei giovani che consideravano 'asociali' e 'immorali' e che venivano inviati dalle autorità austriache a lunghi periodi di ferma militare, in condizioni dure, se non durissime, di 'perlustrati'<sup>6</sup>; dovevano inoltre aver cura di onorare in qualsiasi maniera i regnanti, trasmettendo ai fedeli (e sudditi) un sentimento di

attaccamento alla 'cattolicissima' monarchia asburgica, intesa quale strumento dei disegni divini. Attraverso le amministrazioni comunali, alcune volte all'anno le superiori autorità imponevano ai pastori d'anime di celebrare solenni cerimonie liturgiche, con il canto del *Te Deum*, per il compleanno dell'imperatore, il suo onomastico e tante altre ricorrenze (ne sono esempio i *Documenti 3-4*).

## Documenti

### **1. Proclama della Municipalità di Cordovado, 1797.**

*LIBERTÀ – VIRTÙ – EGUAGLIANZA*

*In nome della Sovranità del Popolo*

*Il Tribunale Criminale di prima Istanza del Municipio di Cordovado*

*Se mai in ogni tempo principal cura d'ogni ben regolato Governo deve esser stata la Comun Sicurezza delle proprietà ell'è certamente in questo che fondato sui sacri titoli che porta in fronte si può a ragione chiamare il trono della Legge. All'esata osservanza di questa diretta essendo l'instituzione di alcuni Tribunali non puono questi che con orrore e commozione ascoltar nell'esercizio dei loro doveri li frequenti reclami dei buoni Concittadini sopra tal geloso argomento.*

*Li continui Furti praticati negli anni scorsi e nel presente ancora nelle Case, nei Recinti e specialmente nelle Campagne di alcune Ville di questo Municipio facendo ad evidenza conoscere esistervi degli infesti individui diretti a sturbar l'ordine della Società e la pubblica quiete chiamano il dovere, e la vigilanza di questo Tribunale ad apporvi i più soleciti, e robusti provvedimenti a conforto de' Buoni e gastigo de' colpevoli.*

*Col tenor del presente Proclama dunque, richiamando alla loro esecuzione le Leggi tutte dall'antico Governo in questo proposito emanate, si dichiara, col sentimento delle Supreme Autorità, che dovranno queste fino a nuovo ordine di cose esser tutte esatamente osservate.*

*I. Sia perciò a chiunque proibito sotto le pene dalle Leggi stesse cominate il portar danno ad alcuno ne' per se, né con Animali di alcun genere o negli Orti, o nei Recinti, e nelle Case, ne' in qualunque altro luogo e forma. Il precetto di Dio, e del prossimo lo vieta, quello del Mondo pure lo inibisce. Ogn'uno dunque che a fronte di questo divieto venisse in qualunque modo daneggiato, parteciperà l'emergente a questo Tribunale per li successivi atti di Giustizia dietro al convincimento de' Rei.*

*[...]*

*IV. Qualora questi Furti fossero accompagnati da violenti circostanze, come da armi proibite, da rotture di Muro, di Porte o d'altro che li qualifichino delitti pubblici, sarà preciso dovere del Meriga, o Podestà pro tempore delle Ville, il rilevarli, informarsene nel più dettagliato modo, e denunciarli.*

*Questo suo debito si estenderà con più rigore rapporto alle altre delinquenze, come di ferite d'ogni sorte, di aggressioni alle Case, ed alle Strade, ed altre reità di maggior rilievo. In caso di mancanza non gli sarà fatta buona alcuna scusa, o pretesto, ma sarà punito a tenor della sua trasgressione.*

*V. Primo dovere d'ogni umano Tribunale di giustizia deve esser quello di possibilmente prevenire i delitti anche per risparmiarsi la pena di gastigare un suo simile. Avendo perciò l'esperienza fatto conoscere che i Furti di generi di prima necessità regnano ordinariamente nella gente miserabile conosciuta sotto il nome di Sottani, e quelli che tendono ad alimentar i vizij, e la dissolutezza della gioventù discola, e capestrata.*

*Dovrà perciò a vista ogni Comune radunarsi in Vicinia, e venir all'elezione di dodici Deputati, scelti dal numero delle più probe ed oneste persone. Questi dovranno invigilare sulla condotta degli uni, e dell'altra, e di frequente, e all'improvviso praticar a loro, ed a qualunque altra figura anche possidente, purché sia sospetta, una general visita alle rispettive loro abitazioni. Se nell'esecuzione di questa loro ispezione li avvenissero di trovar in esse dei generi sospetti, sarà loro dovere, di asportarglieli, indi [\*\*\*] però il loro possesso con sodi, e reali fondamenti, che dovranno sul momento esser riscontrati. Ogni trascuratezza, o parzialità di questi Deputati non sfuggirà alla sorveglianza di questo Tribunale che non li risparmierà la meritata correzione.*

*Lungi questo salutar provvedimento dall'offendere la specialità degli onesti Sottani, considerino questi solo l'utile che ne ricavano anch'essi nella garanzia delle loro sostanze, delle loro provisioni, della loro quiete. Gli effetti di giustizia non insultano alcuno, ma sono unicamente diretti al comun bene, e questa massima scolpita negli animi dei probi Deputati aumenterà la loro prudenza, ed il fraterno amore per i loro Confrattelli, che saranno soggetti alla loro ispezione.*

[...]

*VII. Niuno più dei Parrochi, o Curati delle rispettive Ville sono a portata di conoscere esatamente le azioni, e carattere dei loro Parrochiani. Resta perciò vivamente eccitato pure il zelo loro, e fervore ad invigilare sulla condotta loro, rimarcarli il male che facessero, ed ammonirli al bene dall'Altare, e secretamente anche con vera carità ed amore. Se mai scoprissero poi inutile verso qualchuno ogni loro savio tentativo, e replicato esperimento, per condurlo sul retto sentiero, saranno obbligati a denunciarlo alla Giustizia, onde colla loro correzione levar lo scandalo, e mantener il buon costume, e la quiete.*

*VIII. Dalla vera Religione finalmente dipende la felicità dei Popoli. Essa sola assicurandoci un premio eterno alle nostre buone azioni, e corrispondente alle calamità inseparabili di questo Mondo ci rende tolleranti virtuosi e felici. Continui dunque ogni buon Cittadino nel di lei fervore, sommissione, amor fraterno per il suo prossimo, e dirigendo ogni azione, ogni sofferenza al sommo bene, si rendi finalmente degno di meritarlo.*

*Sarà il presente diretto a cadaun Parroco, o Curato delle Ville di questo Municipio per la sua pubblicazione dall'Altare inter Missarum solemnità di Domenica prossima ventura, ed in Vicinia per la sua esata osservanza, e custodia, di cui sarà responsabile il Cancelliere, o Scrivano delle rispettive Comuni, quale dovrà lasciarlo leggere a chiunque desiderasse.*

*Cordovato 2 Agosto 1797.*

[Archivio della Parrocchia di San Zenone di Fossalta di Portogruaro, busta *Proclami*]

## **2. Manifesto per la fiera annuale di Maron di Brugnera, 1846.**

*Nº 2045 Comm.*

*Regno Lombardo-Veneto*

*Provincia del Friuli                      Distretto di Pordenone*

*L'I. R. Commissariato Distrettuale*

*per la Deputazione Comunale di Brugnera*

**AVVISO**

*Di seguito al venerato Delegatizio Decreto 26. Maggio 1836. Nº 12337-202, si rende pubblicamente noto, che la Fiera annuale di Animali Bovini, Pecorini, Cavalli, nonché di Ori, Argenti, Panni, Telerie, Tessuti di qualunque sorte, Cappelli, Chincaglie, Ferro lavorato ec. avrà luogo in quest'anno nei giorni 6. e 7. del p. v. Luglio nella solita località della Frazione di Maron, Comune di Brugnera, e con le consuete franchigie, e comodità, coll'osservanza delle normali discipline Politiche e Sanitarie.*

*Sacile, 15. Giugno 1846*

*L'I. R. Commissario Distrettuale*

**CAMPARA**

*Li Deputati Comunali*

**CO: PORCIA E BRUGNERA DOTT. PAOLO**

**SCHIZZI GIUSEPPE**

**DE CARLI GIO. BATTISTA**

[Maron, Raccolta Sandro Verardo]

## **3. Invito della Deputazione di Pasiano per la celebrazione liturgica del compleanno dell'imperatore Francesco Giuseppe, 1861.**

*Distretto di Pordenone  
Deputazione Comunale di Pasiano*

*N° 316 Pasiano, il 17 Agosto 1861*

*Al Molto Reverendo Arciprete di Pasiano*

*Ricorrendo nel giorno 18 corrente il Natalizio di Sua Maestà Imperiale Regia Apostolica l'Illustrissimo nostro Sovrano, e dovendo tale giorno essere festeggiato con Solennità religiosa, con Messa Solenne e canto dell'Inno Ambrosiano, la s'invita a senso della riverita Commissione Ordinaria 14 corrente N° 4931 e dispone perché abbia luogo la Solennità nel fissato giorno a tenore del Superiore prescritto.*

*Li Deputati { Antonio Salvi*

*Li 18 Agosto si cantò la Santa Messa coll'Inno Ambrosiano*

*[Archivio Parrocchiale di Pasiano, archivio in riordino]*

***4. Circolare del Distretto di Pordenone per la celebrazione liturgica dell'onomastico dell'imperatore Francesco Giuseppe, 1864.***

*N° 748 IV*

*Distretto di Pordenone*

*N° 9844 Pordenone, li 24 Settembre 1864*

*Ricorrendo il giorno 4 Ottobre p<sup>o</sup> v<sup>o</sup> il Faustissimo Onomastico di Sua Maestà Imperiale Regia Apostolica l'Augustissimo nostro Sovrano che sarà ovunque festeggiato con una Sacra Funzione, colla celebrazione cioè di una Messa Solenne susseguita dal canto dell'Inno Ambrosiano.*

*Inesivamente quindi a Superiore incarico viene invitata codesta Deputazione Comunale a disporre l'opportuno onde col di Lei intervento abbia luogo detta Solenne Funzione.*

*Il Regio Commissario Distrettuale*

*F.to Negri*

*[Archivio Parrocchiale di Pasiano, archivio in riordino]*

NOTE

- 1) A titolo d'esempio si citano: *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Il Mulino, Bologna 1997<sup>2</sup> e J. LALINDE ABADÍA, *Derecho histórico español*, Promociones Publicaciones Universitarias, Barcelona 2001<sup>4</sup>.
- 2) Riprendiamo temi trattati in P. C. BEGOTTI, *La Municipalità di Cordovado dalla «Democrazia» francese a oggi*, 1: 1797-1914, Comune di Cordovado, Cordovado 2011.
- 3) Il documento è stato edito da A. BATTISTON, *Due proclami del 1797 riguardanti la Municipalità di Cordovado*, in *Cordovât*, par cure di P. C. Begotti, Societât Filologjiche Furlane, Udin 2002, 133-146: 141-143; data la lunghezza del documento, ne pubblichiamo solo un estratto. La presente edizione diverge in alcuni punti (sono state inoltre sciolte le abbreviazioni).
- 4) Archivio Comunale di Cordovado, busta 1, 1835; il documento porta la data del 20 ottobre 1835, ma nel testo si fa riferimento a circolari del 1854 e, in un modello allegato da compilare a cura dei dirigenti comunali e ospedalieri, i cita ancora il sesto decennio del secolo. Data la sua lunghezza, non pubblicheremo l'atto in questa sede.
- 5) E. PRESOT, *1805-1813. Treviso e il Dipartimento del Tagliamento. Amministrazione pubblica e società in epoca napoleonica*, prefazione di G. Scarabello, Antilia, Treviso 1998, 182-183.
- 6) La storia di un 'perlustrato' casarsese è stata magistralmente ricostruita nel romanzo di O. COLUSSI, *Il pilustrat*, Societât Filologjiche Furlane, Udin 2009<sup>2</sup>.